



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

IV Domenica di Quaresima – Domenica 30 Marzo 2025

Prima lettura - Dal libro di Giosuè - Gs 5,9a.10-12

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto». Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, àzzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Salmo Responsoriale - Sal 33 - Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

Seconda Lettura - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi - 2Cor 5,17-21

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Luca - Lc 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa,

perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

La bellissima parabola del padre misericordioso o padre benedicente, e non più quella del figliol prodigo che va a confessarsi, fa parte di una trilogia di parabole: la pecora smarrita, la dracma perduta e, appunto, il figlio ritrovato. Un tempo la chiesa fungeva da tutrice della moralità pubblica, determinando il bene e il male, la giustizia e l'ingiustizia, i buoni e i cattivi, sottolineando l'aspetto etico e giuridico del Vangelo, invece che l'aspetto del fuoco, della passione, dell'amore, proprio del Vangelo, che non fa distinzioni tra buoni e cattivi, proprio perché come abbiamo sentito all'inizio del Vangelo di Luca, Gesù mangiava con i peccatori pubblici. La morale cattolica aveva anche identificato i peccatori pubblici che dovevano essere espulsi dalla chiesa. L'annuncio del Vangelo è sconvolgente, ma allo stesso tempo pericoloso, il di più del Vangelo va sempre oltre all'aspetto etico e giuridico. Dobbiamo stare attenti a non fare una cosa sola tra il bene e il male, il vizio e la virtù: bisogna sempre e comunque osservare la legge morale con estremo rigore. Gesù in un altro passo dice «Io non sono venuto ad abolire la legge, ma sono venuto a portarla a compimento». In questo brano del vangelo non si fa l'elogio dei malvagi, dei peccatori, ma si cerca di andare oltre la logica della legge e fare emergere la fiamma, il fuoco dell'amore di Dio. L'epicentro dell'esistenza cristiana, come ripetiamo spesso, è il Regno di Dio, che al tempo stesso deve venire e che non è ancora realizzato, ma che deve essere adempiuto, portando sempre e solo il fuoco dell'amore di Dio. Ridurre il Vangelo al diritto canonico significa svuotare il Vangelo della sua forza travolgente, la forza dello Spirito Santo, che è la forza dell'amore. Siamo chiamati a riconciliarci con Dio, tra di noi e con gli altri, come abbiamo sentito nella lettera da Paolo ai Corinzi: la Pasqua è la riconciliazione totale delle creature con Dio, con il cosmo, con la terra, con le piante, con gli animali, delle creature fra di loro. Pensate se oggi non abbiamo bisogno di riconciliazione: viviamo una discriminazione e una divisione che ci porterà alla morte. Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato ci parla, in questa domenica chiamata "Laetare", di una grande festa, pazzesca e folle, una festa fuori da ogni regola. L'ottica giusta per capire l'annuncio di oggi è quella del fratello "buono", tutto casa e chiesa. Noi siamo un po' come il fratello buono! Il fratello buono, guarda un po', è il fariseo. I farisei mormoravano contro Gesù: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Il limite del fratello buono è che non ha mai capito che la legge che governava la casa di suo padre, era una sola: la legge dell'amore. È un uomo che conosceva alla perfezione tutte le regole, tutte le leggi, tutti i comandamenti, ma non aveva capito nulla dell'amore. Questo fratello si difende dalla logica dell'amore perché altrimenti tutto il mondo che si è costruito, a livello legale e giuridico, gli crolla addosso. È un uomo che non vuole mai mettersi in discussione, un uomo troppo sicuro di se stesso, certo della sua perfezione morale, sicuro del rispetto rigoroso delle leggi e quindi ogni cosa che può turbare un ordine che lui, a fatica, si è costruito, diventa una minaccia. Crolla la sua onestà, il sentirsi diverso dagli altri per onestà. Ci sono persone che provano un gusto particolare nel distinguersi dagli altri, proponendosi come persone perfette, esempi da seguire. Queste persone saranno oneste, perfette ed esempi da seguire, ma come dicevo domenica, solitamente, sono persone senza cuore. Gesù non si circonda mai delle cosiddette persone oneste ma sempre e solo degli emarginati, dei peccatori e riprende con loro il bandolo della loro esistenza. Gesù quando incontra una persona che ha bisogno di essere ascoltata, rifiutata, anche in nome della legge morale, le si siede accanto e si mette in attento ascolto del grido disperato della sua vita, le infonde fiducia per rimetterla in piedi e riprendere con entusiasmo il cammino della sua esistenza. Gesù ascolta il desiderio che c'è nelle persone che solitamente condanniamo, rifiutiamo, espelliamo, giudichiamo. I moralisti sono persone che uccidono la vita, perché non entrano nella logica dell'amore, ma vivono senza nessuna

immaginazione e nessuna voglia di vivere. Sono talmente chiusi in loro stessi che non si mettono in discussione, non si giudicano, non riflettono su che cosa sono e vivono un appiattimento totale, in una prigione che si sono costruiti con le loro mani. Il figlio prodigo, alla fine, voleva solo vivere, non ne poteva più di tutto il perfezionismo del fratello maggiore. Alle volte dietro chi pecca, dietro chi sbaglia, c'è solo la voglia di vivere, che talvolta non corrisponde ai nostri criteri, al nostro modo di impostare le cose e il mondo, ma è solo un grande desiderio di vita. Dobbiamo seguire la legge del desiderio. Essere cristiani significa sorpassare tutte le discriminazioni e metterci, come Gesù, accanto all'uomo peccatore, all'uomo sfiduciato, all'uomo espulso per dargli la possibilità di una vita nuova. Sofferamoci un momento su questa parabola che abbiamo ascoltato. Questo figlio se ne va, il padre avrebbe potuto dirgli: se vuoi andartene, fai pure, ma non divido con te l'eredità, perché sono ancora vivo. Il chiedere al padre vivo l'eredità, voleva dire volerlo morto. Il padre comunque acconsente al desiderio del figlio e ripatisce l'eredità. Questo figlio sperpera tutto e nel frattempo c'è una grande carestia e pensa di ritornare a casa. Qual è la spinta che lo fa tornare da suo padre? Non è il pentimento! Questo figlio non era assolutamente pentito, se ne era andato per interesse: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta» e vuole ritornare per interesse «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!». Non c'è nessun pentimento, c'è solo un tremendo sfruttamento nei confronti del padre. La figura centrale di questa parabola è il Padre misericordioso, non sono i due figli, e qui emerge la grandiosità dell'amore infinito di questo nostro Padre che è Dio. «Quando era ancora lontano, suo padre lo vide». Quel padre è sempre rimasto sulla soglia di casa e si era consumato gli occhi scrutando l'orizzonte per vedere il ritorno del figlio. Dio non distoglie lo sguardo dal peccatore, ma lo guarda ancora con più benevolenza, sa che quell'uomo ha ancora bisogno di lui. Lo vede con gli occhi del cuore, del suo amore e purtroppo vede che quel figlio non solo non è pentito ma vuole ancora approfittarsi di lui. «Ebbe compassione». La compassione è un atteggiamento delle viscere, del corpo, della carne, è tutto il corpo che concorre a questo sentimento radicale dello spirito. «Gli corse incontro» Una cosa che un padre, secondo la mentalità orientale, non avrebbe mai dovuto fare è correre incontro al figlio, ma avrebbe dovuto rimanere lì, fermo davanti alla porta, aspettare che il figlio, come si era preparato, si inginocchiasse, si umiliasse e gli chiedesse perdono. Invece, gli corre incontro perdendo la sua dignità di padre. Lo stesso atteggiamento questo meraviglioso padre lo tiene anche con il figlio buono: «Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo». Sono manifestazioni di un amore folle, senza limiti, di una gratuità assoluta. Il figlio ritornato, a questo punto inizia a recitare la filastrocca che si era preparata, ma il padre non lo fa finire, non vuole sentire ciò che il figlio ha da dirgli, magari lo sapeva già, ma dice ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello». Il vestito più bello era il simbolo della dignità di figlio, facendogli indossare la tunica gli restituisce la dignità di figlio. «Mettetegli l'anello al dito». L'anello rappresenta l'autorità dell'erede, con questo gesto lo inserisce nuovamente nell'asse ereditario, ecco perché il figlio buono si è arrabbiato e pensa questo mio fratello si è mangiato la sua parte di eredità e ora vuole mangiare anche la mia. Nei due fratelli ciò che prevale sono gli interessi economici. «E i sandali ai piedi». Gli schiavi non portavano calzature, ma camminavano a piedi nudi: mettendogli i sandali ai piedi lo rende di nuovo un uomo libero, lo toglie dalla schiavitù dentro la quale il figlio era precipitato. E poi dice ancora «Prendete il vitello grasso, ammazzatelo» Non è il vitello grasso, ma il vitello quello grasso. Di vitelli grassi ce ne potevano essere tanti, ma uno in particolare veniva ucciso solo in circostanza eccezionali e il padre dice ai servi di ammazzare proprio quello. Quando torna il figlio maggiore si arrabbia e addirittura dice: «Questo tuo figlio» non lo chiama neppure fratello, io non voglio avere più nulla a che fare con questo tuo figlio, per il quale tu hai ammazzato pure il vitello grasso. Questa è la follia dell'amore di Dio. Questo immenso sovrabbondante amore di Dio ci rallegra il cuore, rende leggero il nostro spirito, ci ridà forza e fiducia in noi stessi. È questa forza, è questa fiducia è questo amore che ci aiuta a vincere i nostri limiti, non certo il rispetto della legge, perché la legge non contiene in sé la forza propulsiva che ci aiuta a rispettarla. L'amore ci porta a coltivare profonde convinzioni che aiutano la nostra coscienza a orientarsi verso il bene, mentre la paura del castigo dell'inferno non porta da nessuna parte. Forse le religioni hanno insistito troppo sulla paura e troppo poco sull'amore di Dio. Questa è la festa pazza di Dio che ci sta preparando. Non dobbiamo aver paura della morte, di cosa troveremo: o troveremo il Dio meschino delle religioni, o troveremo il Dio della parabola del padre benedicente e misericordioso. O è l'uno o è l'altro, o è un Dio, padre e padrone, che ci manda all'inferno, o è un Dio che è disponibile a rinunciare alla Sua dignità per ridare a noi la dignità perduta di creature. Quando pensiamo all'aldilà, io ci penso spesso perché ci sono

vicino, dobbiamo pensare a questa festa pazza di Dio, a questo Dio che è solo amore. Allora mi domando: perché abbiamo rovinato tutto? La colpa, il castigo, il peccato, il premio, i meriti. Queste cose non possono uscire dal cuore di Dio, ma dal cuore gretto degli uomini. Dio è quel Padre che fa festa quando non ci sono proprio ragioni per fare festa e la fa con ciascuno di noi. Ecco che cos'è la Pasqua: la festa di Dio che vince la morte e tutte le discriminazioni, tutti i giudizi e tutte le divisioni. Noi, invece, sembra che godiamo nel discriminare, nel giudicare e nel dividere. Il Dio del Gesù di Nazareth, ama gli uomini, ama ciascuno di noi per i nostri bisogni, per le nostre necessità e non per i nostri meriti. Dio non ci vuole perfetti, ma persone capaci di amare con il cuore traboccante d'amore, com'è il Suo cuore. La chiave di tutto resta sempre e solo la immensa realtà dell'amore.

Presso la Sacrestia sono disponibili le Uova pasquali.

Il ricavato delle vostre libere offerte sarà devoluto ai progetti di Madian Orizzonti Onlus rivolti alle persone malate, disabili e povere.



Eventi

*Avendo amato i suoi
li amò fino a compimento! (Gv 13,1)*

Provocazioni del triduo di quaresima
a cura di don Ernesto Vavassori

Il sonno degli apostoli
Venerdì 7 marzo, ore 18.45

Le illusioni degli apostoli
Venerdì 14 marzo, ore 18.45

Le donne al sepolcro
Venerdì 4 aprile, ore 18.45

Chiesa di san Giuseppe,
via santa Teresa, 22h -Torino

In questo periodo di quaresima, nel Santuario di San Giuseppe in Via Santa Teresa 22 a Torino, abbiamo organizzato tre incontri di riflessione dal titolo **“Provocazioni del triduo di Quaresima”** con don Ernesto Vavassori.

Il terzo e ultimo appuntamento sarà **Venerdì 4 aprile - ore 18:45**

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**

